

La Repubblica 28 Giugno 2023

Le mani della cosca sui fiori al cimitero e sui banchetti del pane

I boss del Villaggio Santa Rosalia avevano una grande influenza sui venditori di fiori di due cimiteri cittadini, quello di Sant'Orsola e quello dei Rotoli. E sponsorizzavano i prodotti di due imprese ragusane ritenute vicine al clan Carbonaro-Dominante. Naturalmente, per ogni stock di fiori venduti, i boss palermitani tenevano per sé una lauta percentuale. Una storia che andava avanti da anni, ha scoperto il Gico del nucleo di polizia economico finanziaria, in virtù di un accordo di “alto livello”, così viene definito, fra Salvino Sorrentino, il capo indiscusso del Villaggio Santa Rosalia, e un mafioso di rango del clan Carbonaro-Dominante.

I boss del Villaggio erano davvero i ras del settore, riuscendo ad agire in un territorio anche diverso dal proprio: il cimitero dei Rotoli si trova infatti nella parte opposta della città, nella zona di Arenella-Vergine Maria. Ad occuparsi della gestione dell'affare era Roberto Barbera, classe 1993, è il genero di Andrea Ferrante, fidatissimo di Sorrentino, pure lui arrestato nel blitz della scorsa notte.

Gli ambulanti

Ma non c'erano soltanto i fiori. I boss controllavano anche la distribuzione del pane fra gli ambulanti dei mercati del Capo e di Ballarò. Un'altra lucrosa attività. Un giorno, i finanzieri registrarono la moglie del boss Sorrentino, Emanuela Lombardo, che diceva durante un colloquio in carcere: « Quel ragazzo, quello di fronte a dove aveva il negozio tuo padre, si sta spostando più avanti » . E il boss disse al figlio: « Gli devi dire, per mio padre non è cambiato niente ». Ovvero, quell'ambulante restava sempre sotto la “giurisdizione” mafiosa dei Sorrentino.

Il controllo dei boss era in particolare su un commerciante, Francesco Trifirò, che riforniva tanti ambulanti nel mercato del Capo e in quello di Ballarò, ma anche in piazza Indipendenza, in corso Calatafimi e via Ernesto Basile. «I Sorrentino — scrivono i magistrati — hanno esercitato un penetrante controllo sul commercio ambulante del pane, fornendo l'autorizzazione mafiosa, la protezione e le attrezzature» per i venditori.

Il movimento terra

Era soprattutto il controllo del movimento terra che dava grandi introiti alla famiglia. Ad occuparsene era Giovanni Cancemi, che già negli anni Novanta, sostenuto dal boss Nino Rotolo, si era aggiudicato numerosi lavori pubblici. Il carcere non ha interrotto la sua influenza nel settore. Braccio operativo era il nipote, Alessandro Miceli.

«Nel corso degli anni — spiegano i pubblici ministeri — Cancemi ha assunto una propria supremazia nel settore del movimento terra, avvalendosi della schermatura offerta da diversi imprenditori contigui a Cosa nostra che, con il proprio apporto, hanno favorito il consolidamento degli interessi economici dell'indagato e, più in generale, quelli del sodalizio mafioso di riferimento». Era in particolare la “Man service” la società attraverso cui Cancemi aveva mantenuto il suo controllo nel

settore del movimento terra. Si tratta di una società gestita dall'imprenditore Silvestre Maniscalco, pur lui finito in manette, perché ritenuto «anello di raccordo tra gli imprenditori contigui a Giovanni Cancemi ed i più stretti componenti della medesima famiglia, garantiti — scrivono ancora i magistrati — dalla ininterrotta prosecuzione della cura degli interessi economici del mandamento mafioso di Pagliarelli nel settore del movimento terra».

Silvestre Maniscalco era peraltro ritenuto persona di fiducia, in quanto figlio di Matteo Maniscalco, ritenuto organico al mandamento di Pagliarelli e uomo di fiducia del capo mandamento Settimo Mineo, del quale era autista.

Con gli arresti effettuati ieri dalla guardia di finanza sono scattati i sequestri di alcune società, che indicano i fermenti economici del clan: sigilli per due aziende di trasporto (“Man service srls” e la ditta Fiorentino Nicolò), poi l'azienda edile Manno Rosario, il negozio “Frutta e verdura” di via Andrea Cesalpino 34, il “Briatore Cafè” di via Enrico Toti 31, e il “Baretto” di via Salvatore Pellingra 7. Beni che hanno un valore di cinque milioni di euro.

Misure interdittive del divieto di esercitare impresa per un anno sono scattate per Vito Lombardo, Rosario La Barbera, Angelo Stella, Giuseppe Galante, Natale Santoro, Alessandro Santoro e Giovanni Grillo, indagati per intestazione fittizia.

Salvo Palazzolo